



La testimonianza del Battista

Gv. 1,19-34

Paralleli

Mt. 3,1-12 ; Mc. 1,1-8 ; Lc. 3,1-18

"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

L'episodio del Battista è una spiegazione della sua "testimonianza" anticipata per due volte nel prologo. Punto focale della narrazione è la presentazione di Gesù quale "Agnello di Dio", immagine che richiama l'agnello pasquale, il cui sangue liberò il popolo d'Israele dalla morte, e la cui carne fu mangiata all'inizio dell'esodo dall'Egitto

- L'episodio del Battista è una spiegazione della "testimonianza" di Giovanni a Gesù, già anticipata nel prologo.
- Ciò che nel prologo è esposto con linguaggio metaforico, ora è espresso con linguaggio narrativo.

(Gv. 1,6-8) [6] Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. [8] Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

[19] Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?».

[20] Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo».

[21] Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose.

La domanda sul "profeta" allude a Dt. 18,15, passo interpretato come un nuovo Mosè che sarebbe apparso negli ultimi tempi

"Elia" e il "profeta" sono i personaggi attesi prima della venuta del Messia. Giovanni rifiuta di identificarsi con loro; il suo sguardo è rivolto a colui che viene

Il termine "testimonianza" fa da collegamento tra il prologo e l'episodio di Giovanni

In corrispondenza con l'affermazione del prologo "Egli non era la luce" (Gv. 1,8), Giovanni, nega di essere il Messia

Giovanni ha compreso subito che ciò che preoccupa le autorità è il Messia. Anche se pregavano per il suo arrivo, ne erano in realtà spaventati, perché nella tradizione popolare, avrebbe eliminato i sacerdoti corrotti

Nei sinottici Giovanni è identificato da Gesù con Elia (Mt. 11,14 ; 17,12). In questo vangelo sono i dirigenti che lo identificano con Elia nel loro senso tradizionale che Giovanni rifiuta

I "leviti" erano i discendenti di Levi, una delle dodici tribù che, esclusi dalla ripartizione della terra, erano dedicati al culto e all'ordine pubblico nel tempio

"Sacerdoti" e "leviti" sono gli specialisti in purificazione rituale

Sono inviati dai "Giudei", termine che designa i dirigenti e non il popolo

La delegazione rappresenta l'autorità religiosa competente a giudicare in materia di religione e liturgia.

Visto che Giovanni battezza, i "Giudei" vogliono sapere chi lui sia e con quale autorità introduce questo rito di massa

In questa incursione contro Giovanni, l'evangelista anticipa lo scontro che avverrà tra Gesù e i sommi sacerdoti



Dopo le lapidarie risposte di Giovanni, gli inviati non hanno chiarito nulla. Le autorità attendono una risposta per stabilire se Giovanni è un pericolo; gli chiedono quindi di autodefinirsi

Come nei vangeli sinottici, la frase di Giovanni è una citazione del profeta Isaia (Is. 40,3)

I mandanti erano i "farisei"; la prima volta che compaiono è per inquisire il Battista, l'ultima sarà per catturare Gesù (Gv. 18,3)

Giovanni si colloca al di fuori della tradizione d'Israele; l'amministrazione del battesimo era in qualche modo associata alle figure citate

L'espressione "battesimo nell'acqua", esprime il contrasto con la realtà del battesimo "in Spirito"

Acqua = elemento naturale
Spirito = realtà nuova e celeste

Acqua = realtà fisica; ha contatto con ciò che fisico.
Spirito = penetra all'interno dell'uomo

[22] Gli dissero allora: «**Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?**».

[23] Rispose: «**Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia.**».

[24] **Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei.**

[25] Essi lo interrogarono e gli dissero: «**Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?**».

[26] Giovanni rispose loro: «**Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete,**

Per loro è chiaro che non può essere innocente chi inizia un'attività senza avere il mandato delle autorità competenti. Nel mondo regolato dalla Legge, gli impulsi dello Spirito sono fuorilegge.

Mentre Isaia e i vangeli sinottici hanno "preparate", l'evangelista scrive "rendete" o "raddrizzate". È una polemica contro le autorità; Giovanni li accusa di essere state loro a deformare il cammino, rendendolo difficile per popolo

La missione di Giovanni è dare "testimonianza alla luce", cioè alla persona del Messia. Il suo battesimo, simbolo di morte, comporta la rottura con le "tenebre" anch'esse simbolo della morte.

Giovanni dice ai farisei che non lo conoscono adesso né lo conosceranno dopo la manifestazione (Gv. 8,19)

Acqua = può simboleggiare una trasformazione
Spirito = è forza divina che può realizzarla.



L'espressione "al di là del Giordano" richiama Giosuè che l'ha attraversato con il popolo per entrare nella terra della libertà; ora quella terra si è trasformata in terra di schiavitù e Gesù inizia il nuovo esodo.

In realtà non esiste una "Betània ad di là del Giordano", ma vicino a Gerusalemme

La localizzazione dei fatti a Betània, reale o simbolica che sia, è di grande importanza poiché sarà in questo luogo che Gesù costituirà la sua comunità (Gv. 10,40-42 ; 11,1)

"Il giorno dopo" dà inizio a una serie di "giorni" che culminerà nelle nozze di Cana che avverranno nel "giorno settimo", giorno del completamento della creazione. In Gesù c'è la massima manifestazione della creazione

L'espressione "Ecco l'agnello di Dio" esprime un duplice significato poiché la lingua aramaica utilizza lo stesso termine per indicare sia "agnello" sia "servo"

[27] **colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».**
[28] Questo avvenne in **Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.**

[29] **Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!**

Il primo richiamo è alla figura del "Servo di Jahvè" annunciato da Isaia e che diviene una prefigurazione di Gesù.

(Is. 53,6-7) [6] Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. [7] Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

L'espressione "io non son degno di slegare il laccio del sandalo" richiama l'istituto matrimoniale detto del "levirato" (Dt. 25,5-10 ; Rut 3,5-11 ; 4,1-8)

L'istituto prevedeva che quando una donna rimaneva vedova senza figli, il cognato aveva l'obbligo di fecondarla per dare una discendenza al fratello. Se il cognato, per motivi d'interesse rifiutava attraverso la cerimonia dello "scalzamento", il diritto di mettere incinta la vedova passava a chi veniva immediatamente dopo nella scala giuridica

"Ecco" traduce il verbo che indica la vista interiore, la percezione; è un invito a "percepire" "l'Agnello di Dio", il primo dei titoli di Gesù in questo vangelo e assente negli altri.



Il secondo richiamo, ancora più importante, si riferisce all'agnello pasquale, il cui sangue liberò il popolo dalla morte e la cui carne fu mangiata dal popolo all'inizio del suo esodo dall'Egitto.

[29] Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!»

La presentazione di Gesù come l'agnello della notte pasquale, percorre tutto il vangelo di Giovanni.

Il popolo doveva iniziare un cammino di liberazione nel deserto; l'agnello è l'animale la cui carne dava la forza per intraprendere il cammino, e il cui sangue avrebbe liberato il popolo dalla morte.

(Es. 12,3-5-6.21-23.46)

[3] Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un **agnello** per famiglia, un agnello per casa. [5] Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre [6] e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. [21] Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. [22] Prenderete un fascio di **issopo**, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l'architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. [23] Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il **sangue** sull'architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. [46] In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne **spezzerete alcun osso**».

L'evangelista assume l'immagine "dell'agnello" per descrivere la vicenda di Gesù che viene ucciso nella stessa ora in cui nel tempio venivano sacrificati gli agnelli della pasqua ebraica

Gesù fino all'ultimo si propone come offerta d'amore che richiede una risposta se pur minima, come dare acqua a un agonizzante, ma la risposta è colma di odio:

(Gv. 19,28-29) [28] Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». [29] Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una **canna** e gliela accostarono alla bocca.

Il termine "canna" in realtà è "issopo". L'azione descritta dall'evangelista è impossibile. "L'issopo" è come "la maggiorana"; non può sostenere una spugna per di più imbevuta d'aceto.

"L'issopo" è lo stesso ramoscello con il quale bisognava aspergere il sangue dell'agnello sull'architrave della porta nel racconto dell'Esodo

(Gv. 19,33) Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,

Dopo la morte, vengono spezzate le gambe dei condannati, ma non a Gesù; è un richiamo al comando dato da Mosè nella notte di Pasqua.



Gesù è "l'Agnello di Dio" nel senso che la sua carne, assimilata, dà la forza di camminare verso la pienezza della liberazione, e, come l'animale dell'antica pasqua, il suo sangue libererà dalla morte, non solo quella terrena ma anche da quella definitiva.

L'evangelista scrive "colui che toglie il peccato del mondo" e non come nella traduzione liturgica "i peccati del mondo": è proprio il plurale che dà l'idea dell'agnello sacrificato per le colpe degli uomini; inoltre il testo afferma che "toglie", non "espià"

Il prologo (Gv. 1,4,10) aiuta a definire l'atteggiamento del mondo, qualificato come "peccato". È il rifiuto della Parola di vita che interpella l'umanità già prima della sua incarnazione storica in Gesù, che non è venuto a "espiare" o "caricarsi" di questo peccato, ma a eliminarlo, estirparlo

Il peccato consiste nell'opporsi alla vita che Dio comunica, frustrando il suo progetto creatore sull'umanità. Questo "peccato" blocca il desiderio di pienezza di vita e per questo violenta l'uomo, reprime in lui l'istinto vitale

[29] Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!»

Il "peccato" contrario al progetto di Dio è un'opzione, un atto volontario che priva l'uomo della vita creando una situazione di morte. Nel corso del vangelo, è rappresentato con l'immagine delle "tenebre" ed è identificato con l'istituzione religiosa giudaica.

Non dobbiamo dare all'espressione "Agnello di Dio" il significato di animale sacrificato per le colpe degli uomini. Nel rituale ebraico, gli animali destinati al sacrificio per l'espiazione dei peccati erano i capri, le colombe o le tortore, ma non l'agnello.

Gesù, ora presentato come "l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo", al momento della condanna, sarà lui tolto dal mondo da parte dei complici del "peccato del mondo"

(Gv. 19,14-15) [14] Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». [15] Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare».

Lo stesso verbo "togliere" riappare nella risposta dei Giudei a Pilato. Letteralmente, l'espressione "Via! Via!" è "toglilo, toglilo".



Il termine tradotto con "uomo" può significare anche "marito", o "fidanzato". Ritorna di nuovo l'immagine dello sposo che ha il compito di fecondare il popolo d'Israele.

Il verbo tradotto con "ho contemplato" significa "osservare con profonda attenzione". E' già apparso è nel prologo, dove la comunità sperimenta la gloria del Figlio

(Gv. 1,14) E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Comparirà l'ultima volta nell'episodio della risurrezione di Lazzaro, dove la gloria di Dio si manifesta nella vita capace di superare la morte

(Gv. 11,45) Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista (contemplare) di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

L'azione di "battesimare in Spirito Santo", è riportata da tutti gli evangelisti, ma, nessuno di loro la descrive.

[30] Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me".

[31] Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

[32] Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.

[33] Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo".

[34] E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Il momento in cui l'uomo è battezzato è l'Eucaristia, in cui il credente mangia il pane che è il corpo di Gesù, e beve il vino che è il suo sangue

La comunicazione dello "Spirito" è totale in Gesù e parziale negli uomini. L'evangelista scrive che Gesù "dà lo Spirito senza misura" (Gv. 3,34); il limite è posto dall'uomo

L'intricata espressione "dopo di me... avanti a me... prima di me..." indica che Gesù realizza il progetto della creazione che consiste nel rendere l'uomo Dio; ora si manifesta e passa avanti al Battista

"lo Spirito discendere"; in greco l'articolo indica la totalità. Lo Spirito è la forza vitale dell'amore di Dio

L'espressione "come una colomba" era un modo di dire che indicava l'affetto per il nido; lo "Spirito" trova il suo nido, il suo luogo naturale in Gesù

L'evangelista spiega come Gesù "toglie il peccato del mondo", proponendo la frase parallela "è lui che battezza in Spirito Santo".

Il verbo "battezzare" significa "immergere". Lo "Spirito", la forza di Dio, impregna la persona.

"Santo", significa "separato"; lo "Spirito" separa l'uomo dalle "tenebre" per inserirlo nella "luce"

